

Cathy Bonidan

LA LETTRICE
DELLA STANZA 128

Traduzione di Tania Spagnoli

DeA

Planeta

Per le citazioni: p. 10 © Albert Camus, *La caduta*, trad. di Sergio Morando, Bompiani, Milano 2017.

Titolo originale: *Chambre 128*
Traduzione dal francese: Tania Spagnoli

Copyright © 2019 Editions de la Martinière, une marque de la société EDLM

Published by special arrangement with EDLM in conjunction with their duly appointed agent 2 Seas Literary Agency

Per l'edizione italiana: © 2020 DeA Planeta Libri S.r.l.
Redazione: via Inverigo 2, 20151 Milano
www.deaplanetalibri.it

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail info@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

*A tutti i romanzi che abbiamo letto.
A tutti quelli che leggeremo.*

*Perché, come l'Omino del sonno fa con i sogni felici,
cospargono la nostra vita di parole e frasi
che si fanno strada nel nostro subconscio.
E ci cambiano.
Con discrezione, ma irrimediabilmente.*

Questa è una storia vera. O quasi...

Quando un pezzo di vita altrui si dipana sotto i nostri occhi e ne siamo i testimoni involontari, non abbiamo quasi alcun potere di influenzarne il corso. Osserviamo i protagonisti e giochiamo a immaginare i loro sentimenti, le loro paure, le loro speranze.

Probabilmente a volte ci sbagliamo.

Ma accade anche di sentirsi vicini alla verità e investiti di una missione: quella di raccontare, giorno per giorno, gli eventi a cui segretamente assistiamo. Certo, così facendo ci assumiamo il rischio di rimanere spiazzati dall'esito dell'avventura.

E se il finale ci deludesse?

È una possibilità.

Dunque, se accettate il rischio, se amate l'incertezza, leggete queste lettere, a una a una, abbandonandovi al ritmo tranquillo e incerto dei servizi postali...

Soltanto i luoghi e i nomi dei personaggi sono stati modificati.

da Anne-Lise Briard

Rue des Morillons, Parigi, 25 aprile 2016

Gentile signora o signore,

le invio questo pacco con notevole ritardo e per questo la prego di scusarmi.

Dopo averlo scovato nel comodino della stanza 128, un'altra al posto mio lo avrebbe immediatamente consegnato alla reception dell'albergo Beau Rivage; tuttavia i miei cari, se solo lei li conoscesse, le confermerebbero quanto io possa essere negligente nella vita di tutti i giorni. Non consideri dunque questo mio differimento come un segno di mancato interesse nei confronti del suo libro. Non lo è affatto. Anzi, le confesserò una cosa: l'ho letto.

Non appena ho aperto il cassetto del comodino alla destra del letto matrimoniale, peraltro molto confortevole, della stanza 128, ho ringraziato il cielo per la sua distrazione. Si figuri che avevo dimenticato di portarmi dietro un romanzo che mi tenesse compagnia nel mio weekend in riva al Mar d'Iroise... Essendo incapace di addormentarmi senza leggere qualche pagina, divento una vera e propria belva quando devo fare a meno di questo piacere.

Grazie a lei, quindi, mio marito non è stato costretto a sorbirsi il mio malumore.

Comunque sia, è a pagina 156, nello spazio bianco tra due capitoli, che ho trovato l'indirizzo a cui mi accingo a spedire queste pagine. Ho esitato a lungo e, a dire la verità, sia mio marito che i miei figli hanno cercato di dissuadermi dall'iniziativa da "svitata" – per usare le parole di mia figlia, la cui unica scusante è che ha sedici anni.

Secondo mio marito doveva trattarsi di un romanzo rifiutato da tutte le case editrici e abbandonato in un cassetto allo scopo di attirare qualche disperato lettore di passaggio. Mio figlio ha rincarato la dose, aggiungendo che un manoscritto così malconcio e battuto su una vetusta macchina da scrivere di certo languiva in quel cassetto da almeno "tre lustri". Non solo: se il suo autore gli avesse attribuito la minima importanza, sicuramente avrebbe trovato il modo di recuperarlo "da un pezzo".

Mi avevano quasi convinta, quando sono arrivata a pagina 164. Lì, in margine al testo, figura questa annotazione:

In fin dei conti che importanza ha? Le menzogne finiscono per mettere sulla strada della verità. E le mie storie, vere o false, non tendono tutte allo stesso scopo, non hanno lo stesso senso? Dunque, che importa se siano vere o false, poiché in entrambi i casi sono significative di quel che sono stato e quel che sono? Talvolta si vede più chiaro in chi mente che in chi dice il vero.

Che sorpresa imbartermi in questa citazione! Incrocio per caso il cammino di un autore anonimo e scopro che è anche un estimatore del mio scrittore preferito. Rubando a Camus queste poche frasi, lei ha intensificato l'ambiguità

del testo. Da centosessantaquattro pagine non smettevo di domandarmi se stessi leggendo una storia vera o inventata, ed ecco che a un tratto lei mi fornisce in privato una risposta così sibillina...

E poi scopro i versi dell'ultima pagina, aggiunti a matita, in una grafia tutta storta e costellata di cancellature, a dimostrazione di quanto impegno l'autore abbia messo nel cercare le parole giuste. E mi lasci dire che lo sono. Perché leggendole, ho avvertito il lieve fremito che si prova quando dei versi sembrano stati scritti apposta per noi.

È in quel momento, credo, che ho deciso di ignorare il parere dei miei familiari e di inviarle il libro, senza sapere se mi stessi rivolgendo a una donna, a un uomo, a un adolescente o a un vecchio che si era trascinato dietro il manoscritto di albergo in albergo, come quei fedeli che preservano la propria anima dal male portandosi dietro la Bibbia ovunque vadano.

L'unico modo di ottenere una risposta è affidare il pacco ai servizi postali, nella speranza che un postino zelante riesca a scovarla (insomma, conto sulla curiosità divertita di un impiegato sottopagato affinché mi assista in questo tentativo di restituzione).

Se vorrà essere così gentile da confermarmi di averlo ricevuto, troverà il mio indirizzo sul retro della busta.

La ringrazio per la piacevole lettura che mi ha regalato, ancorché involontariamente.

Cordiali saluti,

Anne-Lise Briard

da Sylvestre Fahmer
a Anne-Lise Briard

Les Chayets, Lainville-en-Vexin, 2 maggio 2016

Ho appena riletto la sua lettera per la decima volta... Come spiegarle? Questo manoscritto... è una storia talmente lunga. E la sua lettera, scritta a mano e solo per me, ha risvegliato il ricordo di quelle che ricevevo da bambino quando trascorrevi le vacanze in colonia. Mia madre aveva la sua stessa grafia irregolare e frettolosa, come se si sforzasse di raccontare il più possibile prima dell'arrivo del postino. Adorava scrivere e aveva così poche occasioni per farlo. La mia partenza rappresentava la scusa perfetta per dedicarsi a un'attività tanto futile, che il suo ambiente considerava con sospetto. Come lei, mia madre usava termini desueti e quasi proibiti, convinta che l'uso della stilografica esigesse un lessico più ricercato. Quanto avrebbe apprezzato i suoi *differimento*, *languire* e *ancorché*! Non li usa quasi più nessuno, soprattutto nelle mail impersonali e non autorizzate di cui straripano le nostre caselle di posta...

Riassaporo dunque oggi la felicità e l'impegno che mettevo nelle risposte destinate a mia madre, preoccupato com'ero di evitare gli errori di ortografia e il lessico ap-

prossimativo che mi avrebbe senz'altro rimproverato al mio ritorno. La prego tuttavia di essere indulgente con me, e di tenere a mente che sono fuori allenamento.

Ho ricevuto il suo pacco solo ieri sera perché l'indirizzo da lei recuperato è quello del mio padrino che, fortunatamente, abita nello stesso posto da cinquant'anni...

Un tempo era un illustre chef ed è stata molto dura per lui accettare di andare in pensione e allontanarsi dai fornelli. Per questo, ogni venerdì sera, invita alcuni habitués nel suo appartamento all'ottavo piano, a testare le sue ultime invenzioni culinarie. Considerando che ha novantadue anni e gode di pessima vista, converrà con me che accettare i suoi inviti presuppone uno spirito avventuroso... Essendo il postino un fan sfegatato delle bizzarre cene organizzate dal mio padrino, conosce bene il palazzo e i suoi inquilini. È stato quindi facile per lui – e perfino divertente – condurre una piccola indagine. Dopo aver aperto il pacco – e letto le prime pagine del romanzo – non ha esitato a salire gli otto piani dell'immobile e a interrogare uno per uno tutti gli inquilini, fino ad associare un destinatario all'indirizzo incompleto.

Per fortuna il mio padrino si è ricordato dei miei lontani tentativi di scrittura. Ha riposto il prezioso pacchetto nella credenza e ha lasciato che si ricoprisse di polvere prima di decidersi a chiamarmi.

Quando l'ho aperto, però, ho percepito la freschezza dell'aria di mare ricca di iodio, lo sciabordio della risacca e i gridi dei gabbiani. Sensazione che da allora non mi ha più abbandonato, anche se devo ammettere di non conoscere la zona della Bretagna dove lei dice di averlo trovato. Non sono mai stato attratto dal mare e, in generale, preferisco evitare i viaggi e tutti gli sconvolgimenti che comportano.

Mi sforzerò dunque di farle comprendere quanto sia straordinaria la sua scoperta: ho smarrito questo testo il 3 aprile 1983 durante un viaggio a Montréal. Con l'arroganza dei ventitré anni, volevo ottenere qualche consiglio da un conoscente, noto critico letterario. Per dimostrarle il valore che attribuisco al meraviglioso regalo che mi ha fatto, e a conferma della tesi di suo figlio, ammetto di averlo cercato per mesi e di aver contattato la compagnia aerea così come tutte le persone che avrebbero potuto trovarlo. Ho scritto agli steward e alle hostess, e perfino agli addetti alla manutenzione. Sono tornato a Montréal per interrogare gli inservienti dell'aeroporto e quelli di Parigi al mio ritorno. Speravo che un passeggero lo avesse lasciato in un bar, o rispedito al critico il cui nome figurava sulla busta. Tutta fatica sprecata! Ho dovuto dire addio alla mia opera che, in seguito a questa disavventura, è diventata l'ultima.

E ora spunta lei! Che lo ritrova trent'anni dopo nel comodino di una stanza affacciata sul mare, in un albergo del Finistère... Ma devo rivelarle una cosa ancora più incredibile: la versione originale terminava a pagina 156, nel punto in cui ha trovato l'indirizzo del mio padrino. All'epoca vivevo con altri studenti come me e temevo che se il libro mi fosse stato recapitato a casa, si sarebbero presi gioco delle mie velleità letterarie.

Avrà di certo notato che a partire da pagina 157 lo stile è più fluido. Il mio successore, dunque, non si è semplicemente limitato a finire il libro, ma sembra anche averci aggiunto un certo talento.

Non sono miei, ahimè, neppure i versi in appendice... È probabile che appartengano allo sconosciuto che, avendo trovato il romanzo anonimo, probabilmente sotto il sedile

di un aereo, ha deciso di terminarlo prima di abbandonarlo all'estremità della penisola bretone. L'uomo in questione (o la donna, poiché non abbiamo indicazioni al riguardo) non ha avuto la delicatezza di inviarmi le sue integrazioni utilizzando il suo stesso metodo.

Nel corso degli anni mi è capitato più di una volta di chiedermi come sarebbe stata la mia vita se non avessi smarrito quel testo. Mi divertivo allora a rilanciare i dadi del destino e a immaginare di terminarne brillantemente la stesura, di proporlo a un editore e di sperimentare la folgorante ascesa di un giovane scrittore osannato dai circoli letterari... Come vede ho inseguito a lungo sogni adolescenziali e incompiuti.

A proposito di cose incompiute, non ha fatto alcun commento sul testo! Come devo interpretare questo silenzio? Una sconosciuta, pur senza averne alcun obbligo, mi restituisce il mio manoscritto, mi ringrazia per la piacevole lettura, mi confessa tra le righe di essere un'appassionata di letteratura e non esprime la benché minima opinione...

Pazienza! Dimentichi questi puerili interrogativi. Mi preme solo ringraziarla per il suo gesto e le righe che mi ha spedito. Mi accompagneranno oramai come la nostalgia della giovinezza perduta.

Sylvestre Fahmer

P.S.: Ho notato che ha infilato nel pacco il dépliant dell'albergo Beau Rivage; non mancherò di alloggiarvi se mai i miei passi sconsiderati mi portassero un giorno fin lì.

P.P.S.: Spero che mi perdonerà il mio stile un po' incerto. Le assicuro di essermi impegnato, ma sconto la mancanza di allenamento dall'epoca delle colonie estive...

da Anne-Lise a Sylvestre

Rue des Morillons, 5 maggio 2016

Caro Sylvestre,

grazie per avermi informato dell'avvenuta ricezione di quel pacco così singolare. Ora ho la sensazione di aver compiuto una bella azione e, come alla maggior parte della gente, questo pensiero mi fa piacere. Le confesso di avere un debole per gli scambi epistolari, come sua madre. Da tempo oramai non mi capita più di usare la carta da lettere e ai miei biglietti la gente risponde sempre con una mail, o peggio ancora con un sms. Avrò notato del resto che ho ignorato il numero telefonico che mi ha inviato, per privilegiare esclusivamente il suo recapito postale che profuma di villaggi e campagne francesi.

Poiché desidera conoscere il mio parere di lettrice, glielo darò. Innanzitutto, la trama mi ha molto emozionata. La storia potrebbe apparire sdolcinata, ma non lo è affatto. I buoni sentimenti abbondano ma, raccontati da una voce maschile e infarciti di tante inesattezze sulla natura femminile, diventano piacevoli. E le riflessioni nostalgiche, disseminate qua e là da personaggi tanto giovani, tra-

smettono un senso di urgenza, come se affrontassimo un nuovo giorno sapendo che potrebbe essere l'ultimo. Ora che so che solo la prima parte le compete, posso rivelarle senza ipocrisia di essere rimasta delusa dal finale.

Certo, come lei ha umilmente constatato, la seconda parte scorre meglio. Lo stile è più ricercato ed efficace. Le parti descrittive sono distribuite con sapienza, per conferire alla trama un tocco poetico senza spezzarne il ritmo, e nella scrittura si avverte una certa professionalità che non avevo notato all'inizio del testo... Se sento di poterle dire tutto questo senza timore di offenderla è anche perché ritengo che questa abilità danneggi il suo testo, che da un certo punto in poi ha smesso di commuovermi, come i lineamenti perfetti di una persona possono privarla del suo fascino. Credo che possa capirmi.

In poche parole, il primo autore di questo libro vi ha introdotto un candore e una sensibilità che mi hanno dato i brividi, mentre il secondo l'ha dotato di una perfezione linguistica che farebbe felice un professore di Francese.

Se posso darle un consiglio, e si tratta solo di una formula di cortesia poiché non mi aspetto il suo permesso: lo finisca! Riprenda in mano la sua storia e si conceda il diritto di scriverne l'epilogo.

L'annotazione apposta dal nostro secondo autore (mi passi il possessivo, siccome non ho niente a che vedere con questa storia) dimostra che si è appropriato del suo manoscritto. Che vi è entrato senza permesso, accordandogli un finale certo degno di ammirazione ma, ne sono sicura, ben lontano da quello che lei avrebbe scelto. Mentre le scrivo cerco di immaginare come sarebbe un incontro tra lei, l'uomo dalla sensibilità impetuosa e struggente, e lui, il brillante narratore capace di mettere la parola giusta

al posto giusto senza sbagliare mai. Ma certi incontri non sono destinati a realizzarsi, privando il mondo di possibili capolavori...

Ecco a lei, caro Sylvestre, le mie impressioni di lettrici. Spero che la aiuteranno a terminare il suo romanzo, perché le cose che lasciamo incompiute ci accompagnano per tutta la vita come dolori cronici, capaci di resistere ai migliori analgesici.

Sperando di poterla rileggere un giorno, perché non è mai troppo tardi per pubblicare.

Cordiali saluti,

Anne-Lise

Cathy Bonidan

LA LETTRICE DELLA STANZA 128

Un amore impossibile.

Un manoscritto perduto tra Montréal e Parigi.

L'ostinata indagine di una lettrice

Tutte le sere, cascasse il mondo, Anne-Lise Briard scivola tra le lenzuola e si lascia cullare dalle pagine di un buon libro. È un momento tutto per lei, un rituale al quale non potrebbe mai rinunciare. Perciò, quando nel comodino di un delizioso hotel della costa bretone trova un vecchio plico battuto a macchina, ne approfitta per rimpiazzare il romanzo che, distratta com'è, ha dimenticato di portare con sé da Parigi. Divorare in poche ore l'anonimo dattiloscritto – una struggente storia d'amore – e lasciarsi sedurre dal piccolo mistero che rappresenta per Anne-Lise sono tutt'uno. Ed ecco che, di colpo, un weekend fin troppo tranquillo si trasforma in un'avventura. Sì, perché a pagina 156 di quel racconto così trascinante è annotato un indirizzo – probabilmente quello dell'autore – al quale Anne-Lise decide di rispedire il malloppo, “con tante grazie per la bella lettura che mi ha regalato, sebbene senza volerlo”. Ricostruire le peripezie e i passaggi di mano che hanno portato il libro fino a lei non sarà facile, ma Anne-Lise si getta nell'impresa anima e corpo. Per scoprire il segreto di una storia capace di toccare il cuore e le vite di quanti la leggono. E trovare il coraggio di scrivere per sé un finale inaspettato.

SCOPRI DI PIÙ

[Registrati alla newsletter su \[deaplanetalibri.it\]\(http://deaplanetalibri.it\)](#)
[per restare aggiornato sulle nostre pubblicazioni](#)